

QUADERNI DELL'ISTITUTO STUDI AFRICANI E ORIENTALI
NUMERO 3 - APRILE 1998

ORIENTALIA KARALITANA



FACOLTÀ SCIENZE POLITICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Il volume.	7
Il Convegno.	9
EBREI IN ASIA E AFRICA. ATTI	11
Una premessa.	19
<i>Annamaria Baldussi</i>	
Eredità storica dell'Ebraismo.	39
<i>Elio Toaff</i>	
Jews and Arabs in Colonial North Africa.	47
<i>Michel Abitbol</i>	
Contribution des communautés juives du Bassin méditerranéen aux sociétés arabo-islamiques.	63
<i>Claude Tapia</i>	
Lo stato della ricerca sui <i>Beta Israel</i> .	71
<i>Emanuela Trevisan Semi</i>	
The position of the Jews and their contribution to Yemeni society during the reign of the Imam Yahya.	81
<i>Tudor Parfitt</i>	
Ebraismo e cultura iranica.	103
<i>Gherardo Gnoli</i>	
Gli ebrei in India: l'evoluzione di una comunità.	115
<i>Enrico Fasana</i>	
La comunità israelitica cinese.	139
<i>Piero Corradini</i>	
In fuga dall'Occidente: i profughi ebrei a Shanghai.	149
<i>Annamaria Baldussi</i>	
Gli Ebrei in Giappone.	181
<i>Paolo Puddini</i>	
Ebrei in Sardegna nel periodo romano imperiale e altomedievale.	189
<i>Paolo Benito Serra</i>	
Un restauro da restaurare: le tombe ebraiche ad arcosolio di Sulci.	229
<i>Paolo Bernardini</i>	

Il presente volume è pubblicato con il concorso finanziario dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Sport e Spettacolo della Regione Autonoma della Sardegna e della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Cagliari

ORIENTALIA KARALITANA
 QUADERNI DELL'ISTITUTO STUDI AFRICANI E ORIENTALI

DIRETTORE RESPONSABILE
 PROF. EMILIO BOTTAZZI

COORDINATORI
 ANNAMARIA BALDUSSI
 BIANCA MARIA CARCANGIU

REDAZIONE
 ISTITUTO DI STUDI AFRICANI E ORIENTALI
 FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE
 VIA S. IGNAZIO DA LACONI, 78 - CAGLIARI
 TEL. 070/ 6753728-9; 6753730
 FAX 070/ 651680

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

IN COPERTINA:
 RIPRODUZIONE DELLA CARTA DELLA SARDEGNA CONTENUTA NEL PORTOLANO
 DELL'AMMIRAGLIO TURCO PIRI REIS (XVI SEC.)
 GRAFICA STUDIO IMMAGINI

IMPAGINAZIONE E STAMPA LITHOSGRAFICHE
 FINITO DI STAMPARE APRILE 1998

Ebrei, Sardi e Aragonesi nella Sardegna tardo medievale. <i>Gabriella Olla Repetto</i>	233
La natura degli insediamenti ebraici nella Sardegna basso medievale: la <i>Juharia</i> del Castello di Cagliari. <i>Cecilia Tasca</i>	247
Presenze ebraiche nella Sardegna moderna e contemporanea. <i>Carlo Pillai</i>	265
EBREI IN ASIA E AFRICA. RIVISTA	279
GLI ARTICOLI	
Una nuova terra per gli ebrei: la Rhodesia del Sud e il Congo belga. Appunti per una ricerca. <i>Bianca Maria Carcangiu</i>	281
Le istituzioni islamiche relative al trattamento delle comunità ebraiche nel <i>dâr al-Islâm</i> . Note di lettura di alcune voci dell'Encyclopédie de l'Islâm (EF). <i>Patrizia Manduchi</i>	299
Gli Ebrei in Egitto da Mohammed 'Ali ai primi del Novecento. <i>Michele Tiana</i>	305
La comunità ebraica albanese. <i>Lino Sciarra</i>	319
Ebrei in Asia e in Africa. Distribuzione geografica delle comunità. [a cura di <i>Riccardo Camba, Cinzia Cau, Antonello Massenti, Nicola Melis</i>]	323
LE SCHEDE	
J. TOLEDANO, <i>Gli ebrei del Maghreb</i> , (tr. di Gemma Raponi in <i>Lisimonde-Jaune</i>). Città del Vaticano, Interlogos, Libreria Editrice Vaticana, 1996, pp. 396. [<i>Patrizia Manduchi</i>]	345
M. KENBIB, <i>Juifs et musulmans au Maroc, 1859-1948. Contribution à l'histoire des relations inter-communautaires en terre d'Islam</i> , Rabat, Université Mohammed V, Publications de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines-Rabat, 1994, pp. XIII-756. [<i>Nicola Melis</i>]	349
SCAFFALE DI LIBRERIA	353
LA BIBLIOTECA	
Una bibliografia tematica. La diaspora ebraica e le comunità emigrate in Asia e Africa. [a cura di <i>Amalia Carrus e Bice Lacu</i>]	359

A distanza di quasi tre anni dal Convegno internazionale "EBREI IN ASIA E AFRICA. Il contributo della diaspora alle culture e allo sviluppo dell'Asia, dell'Africa e del Mondo Mediterraneo", organizzato dal nostro Istituto nella primavera del 1995, siamo finalmente in grado di dare alle stampe il n. 3 di *Orientalia Karalitana - Quaderni dell'Istituto di Studi Africani e Orientali*, in gran parte dedicato agli *Atti* di quel convegno.

Le ormai annose difficoltà per reperire i contributi finanziari necessari alla stampa, nonché gli inevitabili problemi tecnici e di coordinamento, sono ancora una volta i responsabili del ritardo con cui il volume viene alla luce. Alla fine, comunque, problemi e difficoltà sono stati superati ed anche il n. 3 di *Orientalia* è da considerarsi concluso. Possa ciò essere inteso da tutti, relatori e lettori, come segno tangibile dell'impegno dell'intero Istituto.

Passando ad illustrare il volume è opportuno dar conto che esso è interamente dedicato ai temi dell'ebraismo e della diaspora ebraica. La prima parte (pp. 11-276) è stata riservata al Convegno e ai relativi Atti. La seconda parte (pp. 279-366), riassumendo la struttura della Rivista, presenta alcuni interessanti articoli, una rassegna della distribuzione geografica delle comunità ebraiche nelle aree oggetto di studio, le rubriche di segnalazioni librarie e recensioni, nonché l'ormai consueta Bibliografia tematica, che offre un panorama del patrimonio bibliografico presente nella nostra Facoltà.

Al curatore, in conclusione, rimane il doveroso ma piacevole compito di ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito a questo risultato.

annamaria balducci

Le istituzioni islamiche relative al trattamento delle comunità ebraiche nella *dār al-Islām*.
Note di lettura di alcune voci dell'Encyclopédie de l'Islām (EI²)

PATRIZIA MANDUCHI

L'*Encyclopédie de l'Islām* rappresenta sicuramente l'opera di riferimento più importante ed approfondita per l'analisi dei lemmi fondamentali relativi al mondo musulmano nei suoi vari aspetti. In realtà si tratta di due edizioni distinte, la prima pubblicata fra il 1913 ed il 1934 (con un supplemento nel 1938), in lingua inglese: questa edizione è oggi indicata come EI¹. Dal 1954 è in corso di stampa una nuova edizione, più ampia per contenuti, piuttosto diversa dalla precedente, con nuovi lemmi e nuovi collaboratori, in lingua francese, indicata con EI². Sia la prima che la seconda edizione, colossali imprese di cooperazione scientifica internazionale, come le definisce Giorgio Vercellin nel suo "Istituzioni del mondo musulmano" (Einaudi, 1996), sono opere di riferimento specifiche per gli studiosi, poiché alcune peculiarità — come la mancanza di indici (ora in corso di stampa) e soprattutto il fatto che le voci sono riportate secondo la forma originale e seguendo l'ordine alfabetico della trascrizione dall'arabo, dal persiano o dal turco — le rendono non immediatamente consultabili per chi non ha un minimo di conoscenza degli argomenti e delle relative lingue.

Nonostante ciò, l'EI rimane uno strumento indispensabile quando si affrontano tematiche legate alla *dār al-Islām*, il mondo dell'Islām, poiché i vari lemmi coprono argomenti, personaggi, luoghi, istituzioni e fatti relativi alla storia, alla cultura, al mondo islamico inteso nel senso più ampio.

Pertanto, anche per le tematiche relative al mondo ebraico della diaspora in terra d'Islām, l'EI (ed in particolare la seconda edizione, qui presa in esame) si rivela uno strumento di grande utilità, poiché dalla lettura delle specifiche voci si traggono informazioni preziose per una conoscenza meno superficiale della storia delle comunità ebraiche nel mondo islamico.

Si è proceduto effettuando una scelta dei lemmi più importanti, dividendoli in tre categorie:

1. alcune voci relative al trattamento generale delle "Genti del Libro", il cui gruppo più rilevante è rappresentato proprio dagli Ebrei:
- *abl al-kitâb / dhimma (abl al-dhimma) / dhizyal mallâh / millet.*

2. le voci che più specificamente riguardano i gruppi ebraici:
- *banû Isrâ'îl / Hûd / Kaynakâ' / Kuryaza / Nadîr / Khaybar / kiblah Isrâ'îlyât.*

3. alcune voci (a titolo meramente indicativo) che trattano più da vicino realtà geoculturali africane e asiatiche (includendovi la Spagna musulmana per la sua importanza e specificità) ove la presenza delle comunità ebraiche è stata più significativa:

- *al-Andalus / al-Fâstiyûn / Marrâkush / Algérie / Isânbul / al-Kuds / Filastîn.*

Di ogni voce, evidenziandola in neretto secondo la trascrizione dell'Encyclopédie e ripetendo il nome dell'autore che l'ha trattata, vengono forniti qui di seguito i riferimenti principali per effettuare la ricerca e la lettura.

1. Nella *dir al-Islâm*, le Genti del Libro per eccellenza, gli *abl al-kitâb* (vol. 1, pp. 272-274, G. Vajda), sono gli Ebrei: pertanto tutte le istituzioni relative a questa particolare categoria di protetti — *abl al-dhimma* (voce trattata per cenni, vol. 1, p. 266), coloro cioè che godono della *dhimma* (vol. 2, p. 234-238, C. Cahen), la "protezione" islamica — vanno intese innanzitutto con riguardo alla minoranza ebraica.

La voce *dhimma*, intesa in quell'accezione particolare e più conosciuta che è la "protezione" concessa ai non-musulmani appartenenti alle religioni monoteistiche, tratta i caratteri generali dell'istituzione, così come essi emersero dal comportamento dello stesso Profeta, nei confronti dei principali gruppi di Medina, poi dei gruppi delle oasi vicine, come quella di Khaybar.

La protezione riservata alla Gente del Libro era subordinata ovviamente al rispetto di alcune clausole ben precise, la più importante delle quali era il pagamento di un testatico, denominato *dhizya* (vol. II, pp. 573-581, P. Hardy), la cui origine risale agli albori dell'Islâm, essendo prevista già dal Corano (IX, 29). Come si evince dalle pagine della EI, nel corso della storia dell'Islâm, il termine *dhizya* — come d'altronde il corrispondente *sharâdj*, l'imposta fondiaria — è stato adottato con significati diversi. L'autore infatti suddivide l'evoluzione del termine in tre periodi, quello classico, quello ottomano e quello relativo all'India islamica, un caso particolare di comunità *dhimmi*, alla quale venne estesa la definizione di "Genti del Libro" nonostante la maggioranza indù non fosse monoteista.

Le varie forme discriminatorie rispetto ai non-musulmani *dhimmi* non giunsero, se non in sporadici casi — la maggioranza degli autori con-

corda — a vere e proprie forme di persecuzione né a forme di segregazione fisica, come potrebbe far pensare la presenza delle *mallâh*, cioè dei quartieri specifici per Cristiani ed Ebrei.

Andando ad analizzare la voce in questione (vol. VI, pp. 278-9, H. Zafrani), si nota subito che il suo significato più ristretto e specifico è "quartiere giudeo in Marocco". Non tutte le città, e non sempre nella loro storia, hanno avuto delle *mallâh*, la maggior parte delle quali furono imposte relativamente di recente. E non dappertutto si chiamarono *mallâh* (o *mellâh*): ad Algeri, Tunisi e Tripoli, ad esempio, si chiamavano *hâra* (voce per cui nella EI si rimanda a *madîna* e *maballa*); *qâ'a* in Yemen; *maballa* in Persia.

La regola, era quella di una convivenza relativamente pacifica con i musulmani negli stessi quartieri sia in realtà urbane che rurali: l'autore ricorda che per la prima volta il termine viene usato quando i Marinidi, nel XIII secolo, fondano "la nuova Fez" e, un po' più in là, la nuova città di Hîms, dove costringeranno alcune comunità, fra cui i Giudei, al trasferimento nel 1438: siccome la nuova città si trovava su uno spazio chiamato "la salina", appunto *al-mallâh* in arabo, il termine rimase a designare il quartiere giudeo e poi genericamente quello non abitato da musulmani.

Infine, la forma turca *millet* (vol. VII, pp. 61-4, M.O.H. Ursinus), derivata dall'arabo *milla* (religione, setta), significa religione, dunque comunità religiosa e nazione; il cosiddetto sistema dei *millet* viene ad indicare, in linea generale, il sistema di trattamento riservato alle comunità non musulmane — dirette dai loro capi religiosi in forma relativamente autonoma — all'interno dell'Impero Ottomano, almeno a partire dal XIX secolo e posteriormente alle *tanzîmât*.

2. Passando al secondo gruppo di voci, i *banû Isrâ'îl*, il popolo (i figli) di Israele (voce trattata nel vol. I, pp. 1051-53, S.D. Goiten), sono citati nel Corano una quarantina di volte (una sura, la XVII, ha proprio questo titolo), mentre il termine *Yahûd* (Giudei, voce non ancora presente nell'edizione in esame), appare solo più tardi, in epoca medinese.

I *banû Isrâ'îl* sono tanto gli antichi Israeliti quanto i contemporanei di Muhammad. Il termine *Hûd (Banû)* (vol. III, p. 556, A.J. Wensinck - Ch. Pellat), è utilizzato nel Corano (II, 105/111; 129/135; 134/140) per indicare collettivamente i Giudei; infatti la radice *hûd* significa "praticare il Giudaismo, professare la religione dei Giudei", per cui il nome proprio sembra inequivocabilmente indicare il capostipite dei Giudei, oltre che il primo dei cinque profeti "arabi" di cui parla il Corano (Hûd, Sâlih, Ibrâhîm, Shu'ayb, Muhammad).

Passando ai contatti avuti dal Profeta con le comunità ebraiche già esistenti all'epoca dell'avvento dell'Islâm, si possono evidenziare le voci *Kaynakâ'* (vol. IV, p. 857, A.J. Wensinck); *Kuryaza* (vol. V, pp. 438-9,

W. Montgomery Watt) e *Nadât* (vol. VII, pp. 853-4, V. Vacca). Si tratta dei nomi delle tre tribù ebrae presenti a Medina, dapprima vicine al Profeta, poi sempre più in conflitto con i suoi insegnamenti. Lo scontro fra Islâm ed Ebraismo diventerà in breve tempo improcrastinabile ed aperto, come testimonianza — per fare un esempio — la vicenda degli Ebrei di *Khary-bar* (vol. IV, pp. 1170-74, L. Veccia Vaglieri), l'oasi vicino a Medina abitata da tribù giudee o da arabi giudeizzati, nota per l'attacco subito da parte di Muhammad nel 628.

O ancora, come si può evincere dalle vicende relative all'orientamento della preghiera rituale, ovvero sia la *kiġbla* (vol. V, pp. 84-91, D. A. King), dapprima verso Gerusalemme, poi — dall'anno due dell'Egira — verso La Mecca. In un periodo in cui i rapporti con gli Ebrei erano già compromessi, giunge puntuale la Rivelazione a Muhammad di mutare la direzione della *salât*, sancendo così la totale e definitiva autonomia della nuova religione dalle pratiche connesse all'Ebraismo.

Ideale conclusione può considerarsi il termine *isrâ' ilġyât* — traducibile come "cose israelitiche" (vol. IV, pp. 221-222, G. Vajda) — indicante tutti quegli elementi della cultura ebraica che hanno influenzato quella islamica, dai riferimenti coranici ai personaggi ed ai profeti della Bibbia fino alle innumerevoli leggende e narrazioni che il messaggio islamico non poté e non volle eliminare, ma inglobare con felice sintesi e contaminazione.

3. Per quanto riguarda la terza serie di lemmi, si può prendere avvio da *al-Andalus* (vol. I, pp. 501-518, G.S. Colin), che inseriamo — nonostante non si tratti di diaspora in Asia o Africa — per la sua importanza storica e per le note ripercussioni sul Nordafrica, in particolare dopo il XIV/XV secolo.

Ne sono esempi alcuni riferimenti geografici che più di altri assumono rilevanza nel discorso del popolamento ebraico, a cominciare dal Marocco e dalla voce *al-Fâsyyîn* (vol. II, pp. 854-5, R. Le Tourneau), gli abitanti di Fâs; l'odierna Fez, che dagli inizi del IX secolo cominciò ad accrescersi per l'arrivo dei rifugiati politici di Cordova e Kairouan, fu popolata per lunghissimo tempo da ebrei e da musulmani. Solo nel XV secolo essi furono obbligati a vivere nella già citata *mellâh*.

Sotto la voce *Marrâkush* (vol. VI, pp. 573-582, P. De Cenival) si legge che alla fondazione della città da parte degli Almoravidi (metà XI secolo) i Giudei non ebbero l'autorizzazione di installarsi. Ma, all'inizio del XVI secolo esistevano circa 3.000 case di ebrei, concentrate presso il *suk*. Cento anni più tardi, si contavano circa 6.000 giudei e numerose sinagoghe.

Di altre realtà geografiche importanti ove la presenza ebraica fu rilevante, la EI² non presenta approfondimenti specifici: ad esempio la voce *Algérie* (vol. I, pp. 375-390, Ph. Marçais), dove in poche righe si sottoli-

nea che le comunità ebraiche erano quasi esclusivamente cittadine e si dedica invece più spazio in particolare alla questione della "parlata" giudea. Un po' più ricchi i riferimenti sotto la voce *Isrânbul* (vol. IV, pp. 233-259, H. Inalcik): la capitale dell'Impero Ottomano ospitava alla fine del sultanato di Mehmed II (1481) ben 1647 famiglie ebrae. Ad esse, all'atto della conquista (1453), il sultano aveva accordato l'*amân*, la protezione islamica. A metà del XVI secolo, vi erano da 40 a 44 *giamâ'ât* (comunità), ognuna con propria sinagoga, costituente un'unità spirituale e amministrativa. Ricordiamo che, nel 1552, i "Marrani" si stabilirono ad Isrânbul e, fra essi, la famiglia Mendès - per citarne solo una - acquisì un'importanza notevole nel settore delle finanze e del commercio con l'Europa.

Infine, per l'indubbio interesse che rivestono per la storia dell'Ebraismo in terra d'Islâm, da citare almeno come riferimenti le voci *al-Kuds* (nome arabo di Gerusalemme, vol. V, pp. 321-345, O. Grabar) e *Filastîn* (Palestina, vol. II, pp. 932-935, D. Sourdel, P. Minganti).

La lunga storia di Gerusalemme — città santa per Ebrei, Musulmani e Cristiani — è ovviamente intessuta dei rapporti fra comunità ebraiche, cristiane e islamiche, anche se naturalmente non si può parlare di diaspora nel senso stretto in una città che è divenuta nel 1949 capitale del nuovo Stato d'Israele e continua ad esserne capitale spirituale; ci pare interessante dunque una lettura di questo lemma, insieme a quello citato subito dopo, relativo alla Palestina ed alla sua storia fino all'armistizio israelo-egiziano del febbraio del 1949 ed alla spartizione del territorio.

